

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La nazione è tormentata da un' indefinita ansietà: non crede nel re, poco spera dai ministri, nulla teme la forza, i propri dritti esagera; e forviata, agitata, dubbia, si abbandona ad un concitato presente, guarda oscurissimo l'avvenire: perchè?

Due principalissime ragioni soffiano in questa vertigine, e provocano gli spiriti. Prima la condotta del nostro governo, poi la piega delle cose di Lombardia.

Il ministero del 29 gennaio commise il capitalissimo attentato di pervertire lo spirito del popolo. *Chi vuol riformare un' antico stato*, diceva quell'anima severa di Macchiavelli, *e costituirlo in libertà, deve conservare per lo meno l'ombra delle vecchie forme*. Quel ministero le forme vecchie demoliva, e le nuove non ricostruiva, lasciava in bilico lo spirito pubblico, promoveva l'esercizio dei propri dritti nei cittadini ma questi non definiva, tardi provvedeva per leggi eterogenee e monche, al potere sovrano piegava, dal potere del popolo rifuggiva, fomentava i dissidi non sapendo nè prevederli nè spegnerli, non avviava la nazione sul sentiero della libertà e delle leggi, provocava l'anarchia e vagheggiava forse rinnovellata la fatale sperienza del Segretario fiorentino, che *un popolo, accostumato a vivere sotto un principe, conserva difficilmente la sua libertà, ove giunga per qualche mezzo a conquistarla, se non usa il rimedio più potente, più efficace, più salutare, più essenziale di mettere a morte i figli di Bruto*. Vale a dire che il ministero Serracapriola trascurava disperdere le macchine di coloro che contro rivoluzioni ordivano: non puniva chi la servitù del popolo aveva cagionata: non secondava chi alla resurrezione del popolo aveva dato mano; confondeva i voleri: temporeg-

giava aspettando aulici responsi: le voglie del pubblico travisava, i legami della nazione rompeva. In una parola apriva il varco all'esercizio irrefrenato dei voleri degli individui, e l'imperio supremo della legge ottenebrava.

Mutate le cose di Europa quel ministero cadde, e venne l'attuale, sotto la salvaguardia di un programma che sembrava dovesse raffrenare l'incoscio andare della nazione, ed all'impero delle circostanze provvedere. Benchè composto di elementi non omogenei, ci tranquillò e sperammo, perchè la speranza è la suprema ragione dei travagliati. Ma queste speranze il Ministero Troya non à realizzate; ed è d'uopo confessarlo francamente. Se il ministero Serracapriola ebbe la gravissima colpa di traviare lo spirito pubblico; il ministero Troya à avuto quella più grave ancora di far perdere ogni confidenza ed ogni prestigio al potere. Per essere ministri cittadini gli attuali ministri sono addivenuti plebei: per aver voluto bandire il sussiego, la lontana veneranza, le distanze, le prerogative; son caduti nel triviale e nel ridicolo, si sono contaminati di paure, di ritrattazioni, di contraddizioni: àno usate spavalderie a controttempo, sofferto mentite in casa propria, sopportati insulti che, da cittadini, sopportati mai non avrebbero. Quindi il Presidente dei ministri che dar doveva colore ed una idea madre al suo ministero, niuna ne à data: e giammai corpo di stato più disparato si è veduto, giammai nove uomini che formar dovevano un'intelligenza sola, ed una sola volontà, meno si sono intesi e volontà più opposte manifestarono. Quindi un ministro dell'Interno che si lascia condurre da uno o due Mefistofeli e spranga leggi, circolari, ministeriali che nulla o poco provvedono; ministe-

riali che il giorno dopo si revocano, si emendano, si rischiarano. Quindi un ministro di Giustizia che seguita lo stupido sistema di *Parisi* di far solamente marciare a passo di carica i magistrati dalle più opposte province, i tristi promuovere, lasciar languire i comuni senza giudici, malgrado il lungo postulare; un ministro che alle leggi ed ai suoi rappresentanti scema il vigore, e la libertà e la proprietà dei cittadini mette in pericolo; perchè i giudicati non si rispettano, si maltrattano impunemente coloro che i giudicati debbono attuare. Quindi un ministro delle Finanze che nella miserie del tesoro aggrava, per primo suo atto, di 800 e più ducati al mese di soldi il suo ministero, che emana leggi in forma di supplica, e suppliche in forma di leggi; che si smarrisce e sviene ad ogni pò di minaccia, che promuove un prestito forzoso, non bene e giustamente distribuito, senza assicurarsi prima del modo di riscuoterlo, senza metter su una forza per esigerlo; dopo aver sperimentato che i vecchi pesi, i pesi cui si era usi, quasi non si pagano più; perchè non pochi o poveri davvero, o restii, o traviati, ai pagamenti avversi, stoltamente persuasi si sono che Costituzione equivalga ad abolizione compiuta di dazi. Un ministro del Culto che, uomo fermo, capace, e probo, niuna misura piglia ed osa pigliare per mondare un clero il quale serve a satana più che a Cristo, che adora il vitello d'oro, che ignorante, perfido, superstizioso, tranne pochissimi veramente buoni, il popolo corrompe e di traditoreschi principi imbeve. Un ministro dell'Istruzione pubblica che dorme e dorme, maturando forse un piano; quel piano che non verrà per fermo alla luce giammai, poichè egli, ombroso ed indomito sta sempre col piede erto per andar via, o finge. Un ministro de' Lavori pubblici che non fa lavorare perchè non ci son danari. Un ministro della Guerra che obblia affatto servire alla nazione, e col re si accorda, gli affari posterga, i corpi incompatibili con la costituzione sopporta, le cose lascia ire a casaccio, e ci da lo spettacolo doloroso di una armata scompaginata all'intutto, sprovveduta, senza capi, senza norme cittadine, al popolo non in fede, quartierata dove d' uopo non avvi, da dove sarebbe uopo lontana. Un ministro di agricoltura e commercio che con meno pudore di tutti à regalate cariche a parenti ed amici, ed à fa-

vorito la pirateria degl' impieghi, la qual, come febbre epidemica, furiosa à invaso i cittadini. li a scagliati come cavallette su i ministeri, anelanti di spolpare questo già tanto spoliato ossame dell'erario, ogni verecondia calpestando, ogni freno rompendo, ogni riguardo e rispetto trascurando per carpine un lembo del lacerato sudario delle pubbliche sostanze. Ed infine un ministro di affari stranieri che non da indizi di vita o di vivere sospetta appena. Or bene un ministero così dispersato, così fuori via, benchè composto di uomini ragguardevoli tutti per bella mente e generoso sentire, un ministero così eteroclitico à finito di perdere il paese, e dopo averlo perduto, corre a dimettersi per dargli il colpo di grazia. Da ciò quell' oscillazione perenne e quel dubitare da ciò quella prontezza di accogliere tutti i susurri, quel predominio maggiore dei privati interessi, quel compiuto disprezzo delle leggi e della forza, quel non intendersi della guardia nazionale col popolo, quel diffidare del governo che tanto tormenta la nazione. Ecco perchè il potere à perduto il prestigio, perchè l'avidità di vivere a spese dello stato è sorta più irrefrenata, perchè si scoraggiano e sconfidano i buoni, si ringalluzzano i tristi: perchè le agitazioni si fanno sentire e ci mantengono ansiosi. Ma ciò non è solo; perchè alle interne perplessità si aggiungono le novelle non liete di Lombardia.

Noi crediamo che in Italia la causa di Austria sia perduta, perocchè i popoli slavi e la Boemia con gli austriaci non simpatizzano, e tengon vivo il fuoco della rivolta nell'impero. Lo crediamo maggiormente poi che oramai l'è questa guerra di nazione; e nelle guerre di nazioni gl'invasori possono protrarre l'eccidio, farlo più feroce ed inesorato, ma infine soccombono. Però chi ci assicura dei sovrani d'Italia, ora che essi an compreso lo spirito pubblico di Europa tendere alle forme democratiche? Chi ci assicura che una composizione diplomatica non si impegni per far sempre tenere un piede al tedesco in Italia, e tener così l'Italia in soggezione? Esaminiamo freddamente la condotta dei Siri d'Italia, e meditiamo. Meditiamo chi furono Carlo Alberto e Ferdinando II: donde proviene Leopoldo: come Pio, lo stesso Pio! dette un passo; e si fece sorpassare dai popoli, e dello incesso gigantesco dei popoli restò spaventato. Non maligniamo alcuno, ma

stiamo all'erta, siamo all'erta perchè fra popoli e re non è mai fede sicura, non è mai patto leale: siamo all'erta, perchè dove i buoni sono concordi ed hanno l'anima aperta a' sentimenti generosi, le dissenzioni cessano, e chi le dissenzioni fomenta, se non muta consiglio e mette senno, pericola. Ma sopra tutto intendiamoci: calmiamo le ire, siamo concordi, sopportiamo, ed aspettiamo che i rappresentanti della nazione se ne vengano a mettere al governale. E sino allora prudenza e fermezza, e sopra tutto concordia.

F. P.

PRIMA APPLICAZIONE

Il sig. F. del Re è passato dai *Lavori pubblici* a Segretario Generale della Dogana; è stata una perdita per quel ministero, un acquisto per la Direzione; chè d'uomini retti e probi non v'è mai copia. E tanto più è stata perdita pel Ministero, in quanto che il Ministro degli Uberti, anch'egli finora giusto e probò, si sarebbe fatto consigliare da lui nella ripartizione dei posti, delle attribuzioni, e soprattutto nella formazione dell'*organico*.

Meglio pel del Re che si è chiamato fuori dal geloso incarico, benchè la sua integrità gli sarebbe stata egida bastante, ma peggio pel Ministero. Il degli Uberti poco conoscitore del personale, come tutti i nuovi Ministri, si è fatto consigliare per buona metà, per l'altra metà ha fatto da se, o a seconda delle richieste, aumentando, diminuendo, modificando, annullando e ricomponendo a misura della petulanza, della timidezza, della prevenzione, o delle commendatizie. Laonde ne è venuto fuori un organico che per disproporzioni, per irregolarità, diciamo pure per arbitrio è l'unico: nè è da paragonarsi neppure a quello dell'Istruzione pubblica, che se non altro ha avuto qualche riguardo pel merito, ed è restato in certo modo nelle regole ministeriali. Queste regole vogliono fra l'altro che i posti più elevati siano ad libitum del Ministro, così pure gl'infimi, o d'alunnato: per li rimanenti o quei di *classe* c'è la legge dell'antichità, o, volendosi

far valere il merito, una proporzione fra questi due dritti. Nell'organico dei Lavori pubblici, *non c'è UVA SOLA norma tenuta*: non sempre vi si è guardato al merito, non sempre all'antichità, non sempre all'opinione (anzi!), non sempre alla rettitudine, non alla capacità, non all'assiduità: *la sola regola è stata di non serbarne alcuna*: una mostruosità non sappiamo se più stolta o più dispotica ne è venuta, alla quale il compiacente Ministro ha prestata la sua facile approvazione, non senza rivenirvi più volte sopra. E si che c'era tanto panno da tagliare dovendosi fare le più alte cariche a piacere, che potevansi bene contentare le minori! A noi pare che con la poca conoscenza del personale, il Ministro avrebbe dovuto sentire non un solo, che ha potuto far la parte del *Leone* nella favola, ma un consesso di tre o quattro probe ed illuminate persone, e così statuire un *piano*, con regole prealabilmente fissate.

Che dirà ora il pubblico in vedere uno *statino* che noi gli porremo sotto l'occhio a suo tempo, nel quale sono indicate le nomine e gli ascensi prodigati, dati, o negati; i salti *diversi* in *equal* condizione e con eguale merito, i favori ceduti alle grida, negati alla modestia, la giustizia renduta ai pochi, il nepotismo riguardato in taluno, qualche posto lasciato vuoto per futuro comodo, la stranezza di tutto il resto tirato alla carlona! Solo in questi momenti d'interregno in cui i Ministri son tutto fuorchè *responsabili*, perchè dopo fatto il male si dimettono, e tutto è detto, si poteva fare un simile arbitrio! Ma le Camere vorranno un giorno rivedere i conti, anche per quest'interregno. Che se esso fosse immune da ogni censura, noi crederemmo e dimostreremmo alla Nazione, che alcuni ministri hanno espressamente ritardata l'apertura delle Camere per poter far durare più la *cuccagna*, ed i bei giorni del solo e veramente esclusivo ultra dispotismo!

Ritornaremo su quest'idea in generale, e sull'organico dei *Lavori pubblici* in particolare.

R E C L A M I

Nel num. 17 del nostro giornale levammo lamenti contro il Conservatore delle Ipoteche

in Napoli, e credevamo che la nostra critica lo avesse scosso almeno un tantino, e che avesse deposto le antiche abitudini. Ma egli si sente troppo forte contro qualsivoglia aggressione, e sprezzando tutto il mondo fa sempre peggio. Sappiasi che esso si permette ancora trascrivere atti dopo molti giorni da che gli si presentano, per nulla curando le leggi, e gl'interessi delle parti. Giacchè la mitraglia dello scritto non ne impone agl'impiegati del Governo, non rimane che rivolgerci al Cielo esclamando.

E fino a quando inutili ec. ec.

La popolazione di Conversano comune della Provincia di Bari si trova in uno stato di agitazione perchè essendosi fatto l'affitto della privativa de' forni, vede accordato il diritto all'appaltatore di esigere per dazio calli tre a rotolo sulla cottura del pane — Non sappiamo come avendo ancora vigore il Decreto di abolizione di dazi sullo sfarinato s'imponga con altra veste lo stesso dazio. Ciò dimostra che le comuni sono ancora sotto il regime di quella buona gente della vecchia pasta: nè il governo si affretta a cacciarla via, ritornando tutto — Torneremo di proposito su tale argomento, per ora desideriamo che il sig. Ministro dell'Interno provvegga subito perchè cessi la cagione che agita il comune suddetto.

IL LAMPO PRECEDE IL TUONO

Allorchè gl'impiegati de' due Ministeri, ora riuniti in un solo si presentavano al Ministro Conforti per iscongiurarlo ad affrettare la decisione sulla loro sorte avvenire, questi *confortava* i buoni con accertar loro che avrebbero avuto per guida *la pubblica opinione*. Tolla Iddio che questa augusta testimonianza,

malleadrice costante della verità, non sia per essere alterata dalla influenza de' sempre operosi agenti del caduto regime ed ossequiosi amici dell'abborrito de Cristofaro; imperocchè, se si volesse prestar fede a talune iattanze e voci che circolano, le informazioni sul conto degl'impiegati sarebbonsi fornite da alcuni di essi la cui biografia deponc assai male su i loro passati e presenti andamenti. Se per opera di tali tristi, che altro merito non possono vantare, tranne quello di essere saliti in alto chi per requisiti santafedisti, chi per aver diletato col suo canto l'onnipossente Marchese, anch'esso filarmonico, e chi finalmente per avere esercitato vile spionaggio a danno dei compagni; si arrecassero de' torti ai buoni; in tal caso dichiariamo che faremo noi la loro vendetta, non meno per risarcirne la pubblica opinione che per dimostrare agli uomini di stato essere uomini anch'essi e però soggetti ad errare.

INNOCENTE DESIDERIO

Il cav. Pasquale Manfrè, professore emerito, come dimostrammo nel n.º 24 del nostro giornale, desidererebbe *modestamente* di essere nominato Direttore onorario della Clinica Medica del regno, acciocchè non iscapiti punto nella pubblica opinione. E poichè in lui concorrono tutti gli elementi necessari, ed ha dichiarato che ottenuta questa carica non dimanderà altro si augura che la commissione di pubblica istruzione vorrà tener presente questo suo *innocente* desiderio e secondarlo.

IL GERENTE

Michele Pepe